la Repubblica

PAESE :Italia
PAGINE :13
SUPERFICIE :9 %
PERIODICITÀ :Quotidiano

AUTORE :N.D.

► 22 novembre 2018 - Edizione Milano

Lo spettacolo

In scena al Parenti con il monologo di un uomo felice

Da tempo, anzi forse da sempre, Gioele Dix non è solo un comico. La sua "animalità" da palcoscenico è al servizio di una ricerca d'autore. Poi il garbo sornione, il talento per la battuta, il sound dell'umorista rendono i suoi esercizi di pensiero terribilmente divertenti, ma lo spasso è un mezzo non un fine. La sua è un'affabulazione elegante, esistenzialista, quasi jazz nel gusto per la variazione. Nel nuovo monologo, *Vorrei essere figlio di un uomo felice* (in scena al teatro Parenti fino a domenica, aggiunta una replica alle 19.30), entra in scena canticchiando *I borghesi* di Gaber, come a dire che spesso i padri dimenticano di essere stati figli, quindi scarta e passa a Omero, con un'Odissea commentata dal punto di vista di Telemaco, il figlio in attesa di un padre che non torna, il ragazzino cresciuto all'ombra dell'eroe assente quindi ancor più ingombrante.
Gioele Dix è maestro nell'arte della digressione, delle parentesi (ne apre parecchie, le chiude quasi tutte) e delle associazioni. C'è dunque Omero, letto anche in greco e così poter deviare su gustose reminiscenze di studi classici, ma ci sono soprattutto le molte note al testo: personali, letterarie, esilaranti. Chiose e postille umoristiche, ma non solo, in un divagare che ha il ritmo di una riflessione in corso. Ridiamo e ci inteneriamo per la goffaggine di Telemaco ma scopriamo anche il suo coraggio nel cercare di sbrogliare la pesante eredità paterna. Ci facciamo un'idea di che cosa facesse Ulisse con Calipso sull'isola di Ogigia, poi però compare Elena, non più giovane, così come la immagina Ghiannis Ritsos. Perché si ragiona anche della vecchiaia e della morte dei padri, e qui servono Milan Kundera e Valerio Magrelli, che accompagna verso la dedica finale, commovente.

– s.ch.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i diritti riservati